

DIDONE

Riscatto di una regina: non muore per Enea ma sposa un vero re

●Decollo come brillante violinista al seguito dei complessi della Rai. Poi, cambio di rotta con la decisione di dedicarsi in modo esclusivo alla musica del Sei e Settecento: indagata con cura certissima e riproposta fedelmente all'originale. È Fabio Biondi, l'anima di Europa Galante: il complesso strumentale italiano che nel suo genere, cioè la musica antica, rappresenta l'Italia nel mondo. Per tre giorni, il teatro alla Scala, uso a un repertorio che dal contemporaneo arretra fino al Settecento, possibilmente inoltrato, si tinge in via del tutto eccezionale d'antico. Domani e lunedì mette in scena una preziosa gemma del melodramma di casa nostra, come «La Didone» di Francesco Cavalli e domenica, sempre alle ore 20, ospi-

ta un concerto che fin dal titolo chiarisce la sua sostanza barocca: «Invenzioni e stravaganze». Artefice di questa

duplice esposizione di partiture d'epoca è l'ensemble Europa Galante che, aldilà del concerto domenicale, porta a Milano uno spettacolo nato dalla collaborazione con la Facoltà di Design e Arti dell'Università di Venezia e prodotto dal teatro La Fenice di Venezia e Unione Musicale di Torino. Con Didone, classe 1641, Fabio Biondi riporta a Milano l'opera barocca,

un'opera imbevuta di miti e di favole grazie alle quali l'artista del Seicento sfugge la realtà tremenda dell'epoca. Si tenta di evadere un quotidiano fatto di pestilenze, carestie, guerre, scosso dalle rivelazioni copernicane e dimostrazioni galileiane. Si rein-

venta un mondo meraviglioso o comunque lontano e idealizzato, fatto di dei e semidei, di figure leggendarie li-

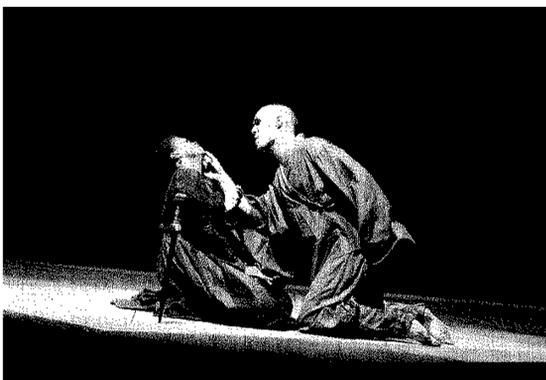
beramente interpretate. È il caso di Didone, l'infelice regina che il librettista dell'opera (Busenello) non fa morire suicida per amore di Enea: alla fine la donna convolerà a nozze con l'ammiratore di sempre, il re Iarba. Certo, il lieto fine giunge in coda a una sequela di eventi luttuosi, a lamenti e pianti pensati - anzitutto musicalmente - per muovere gli affetti dello

spettatore, nel più puro spirito barocco. Un'opera dove l'umore tragico, alla fine riscattato, fa i conti con il tono licenzioso e spregiudicato, tale soprattutto in tempi di Controriforma, molto più vicino alla sensibilità libertina

di poi. Si irride la fedeltà, in amore è molto meglio «variare disegno, e volo, / perché fa troppo nausea un cibo solo», dicono le damigelle alla vedova Didone. In Didone, si canta e si dice nel rispetto del *recitar cantando* secentesco: uno stile che punta su qualità emozionali fortissime, con il fermo obiettivo di commuovere l'ascoltatore. Un obiettivo ben chiaro a Ca-

valieri, compositore e sovrintendente degli spettacoli fiorentini, che fece debuttare la sua Didone al teatro San Cassian di Venezia, il primo al mondo destinato a un pubblico pagante, quindi da conquistare. Un'impresa che fino ad ora è riuscita alla Didone di Biondi, che per i ruoli da protagonisti ha coinvolto i cantanti Claron McFadden (Didone), Magnus Staveland (Enea) e Jordi Domènech (Iarba).

Biondi dirige l'opera barocca di Cavalli in scena alla Scala



NON SOLO VIRGILIO La Didone barocca, versione a lieto fine del dramma della principessa di Cartagine

Piera Anna Franini

